



Internet club L'enciclopedia "in progress" con la storia fatta dalle donne

LOREDANA LIPPERINI

Carta liscia (per trattenere l'inchiostro e far scorrere bene il pennino). Pennello per caricare il medesimo. Matita, anzi, micromina con punta dura. Piccolo compasso. Gomma. E poi squadra e riga e naturalmente pennini, cannuce e colori: *calligrafia.org* è il sito dell'Associazione Calligrafica Italiana, fondata nel 1991 da un gruppo di professionisti della bella scrittura, e mette a disposizione consigli, testi (come *La Operina da imparare di scrivere lettera cancellaresca* di Ludovico degli Arrighi detto Vicentino, Roma 1522, scaricabile gratis) e

calligrafi, laddove servissero. Niente carta, siamo enciclopediste della rete: *enciclopedialedonne.it* è un'impresa curata da Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli, cui si sono aggiunte tantissime donne e uomini che dal 2010 stanno compilando centinaia di voci (tra le ultime, Johanna Spyri Louise, l'autrice di *Heidi*, Margaret Atwood, Anita Desai). Si può collaborare segnalando una voce mancante o creando un NOE, Nucleo Operativo dell'Enciclopedia delle Donne, per raccogliere storie, fare ricerche d'archivio, contattare persone o trascrivere testi, o

occuparsi di una delle voci in corso d'assegnazione. Tutte allettanti: Beatrice d'Este, Emily Brontë, Antonia Byatt, Charlotte Corday, Marguerite Duras. Il motivo che sta dietro l'iniziativa? Semplicissimo: «ogni nome e cognome fa una storia, e ogni storia singola va in un paesaggio pieno di storie, e tutto diventa la Storia. Ma senza la storia delle donne – di tutte le donne – non si fa una bella Storia: si fanno degli schemi, delle approssimazioni, dei riassunti che non somigliano più a niente. E che fan danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISEGNO: GABRIELLA GIANDELLI

lontane, regalando perciò stesso una combustione vivificante del reale. Le contraddizioni non devono spaventare il poeta, sempre a caccia di un componimento "impossibile", che sappia dar conto di «un sasso che galleggia».

Quel poeta ha imparato a ridere su tutto ciò che fa piangere, e viceversa, perché crede «nell'irrimediabile e caotica mescolanza di ogni cosa», dunque nella indissolubile congiunzione di allegro e malinconico, aereo e terragno, turpe e celestiale. Per lui l'angelo deve imparare ad andare a braccetto con la bestia. E il modo migliore di apprezzare una pagina di Platone o Wittgenstein, come Simic avrà modo di dire in una intervista alla *Paris Review*, è leggerla mentre si cucina una pietanza. «Ogni grande teoria e nobile sentimento deve essere "testato" prima in cucina e poi a letto, naturalmente».

Le metafore culinarie, del

resto, permeano dall'inizio alla fine queste pagine sulfuree, fondate su una poetica dichiaratamente corporale, che si affida agli ingredienti più semplici e vari per comporre piatti succulenti, stufati casalinghi di gran pregio volti a riaffermare l'irriducibile desiderio espressivo del singolo individuo, l'unico valore in cui il belgradese – inorridito da ogni forma di più o meno velato conformismo di massa – crede fermamente.

Simic è un uomo che si è conquistato la propria posizione a dispetto di tutto e tutti, grazie soltanto a un indubitabile talento. Iper-scettico e assieme fanciullesco, questo «avanzo di galera di tutte le Utopie» ha conosciuto di persona i nefasti effetti del legno storto dell'umanità, ma non per questo dimentica che il miracolo è in perenne attesa, nascosto dietro l'angolo di casa: per coglierlo, dice riprendendo quanto scriveva

Thoreau nel suo *Diario*, bisogna essere capaci di "vedere", non accontentandosi semplicemente di "guardare".

Ecco perché queste prose nervose e stralunate, che fanno da sfondo ideale alla sua produzione poetica, ci impongono di tornare là da dove eravamo partiti. Perché in esse si configura lo stesso obiettivo dell'amato Cornell, e della non meno amata Emily Dickinson: e cioè, creare "ad arte" un luogo «dove le cose improbabili si incontrano», dove a un'anima orfana di Dio si manifesta il segno di una possibile trascendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MOSTRO AMA IL SUO LABIRINTO
di Charles Simic
Adelphi
Traduzione di Adriana Bottini
Pagg. 150
euro 12

LO SCAFFALE DEI PICCOLI

IL MAGO DI OZ

L'emozionante viaggio di iniziazione della piccola Dorothy alla ricerca del Mago di Oz riadattato a fumetti e illustrato: un grande spettacolo di colori e paesaggi fantastici.

di David Chauvel, Enrique Fernandez Tunuè
Pagg. 96, euro 14,90

LA MIA VITA È UN ROMANZO

Ironico, intelligente, scanzonato, Derek è una peste, ma con un lato dolce e sentimentale, meno cinico di Greg la Schiappa. Si ritroverà coinvolto in un'inaspettata avventura estiva che riguarda i libri e la lettura.

di Janet Tashjian, Jake Tashjian
La Nuova Frontiera
Pagg. 224, euro 15

LA FAMIGLIA POMPADAUZ

La famiglia Pompadauz viene all'improvviso catapultata dal 1912 ai giorni nostri. Per tornare indietro nel tempo dovrà risolvere un mistero legato a una bizzarra invenzione: la giostra dei viaggi.

di Franziska Gehm
Cult Editore
Pagg. 240, euro 12,90

JACK IL PUZZONE

Jack è il puzzone più famigerato della scuola. Ma lui non si perde d'animo, chiede aiuto alla scienza e prova a brevettare l'invenzione del secolo per liberare se stesso e il mondo dalle puzze.

di Raymond Bean, Anton Gionata Ferrari
Il Castoro
Pagg. 160, euro 13,50

OLIVIA E IL GRANDE SEGRETO

I grandi segreti bisognerebbe tenerli per sé. Ma quando Tina confida a Olivia un segreto, Olivia non resiste e lo dice a Lollo che lo dice a Teo. Ma neanche Teo riesce a stare zitto...

di Tor Freeman
Margherita Edizioni
Pagg. 32, euro 14

A CURA DI BENEDETTA MARIETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il romanzo

La vita da bohème di tre fannulloni

MARCO LODOLI

Le piccole case editrici hanno il gran merito di recuperare dal passato più o meno recente libri altrimenti sepolti nelle cantine dell'oblio: è il caso, ad esempio, di *Festa d'estate* di Remco Campert, romanzo olandese del 1961, appena tradotto e pubblicato da Elliot. È un testo che arriva da un'epoca più libera e sperimentale, meno subordinata all'obbligo di inventare trame intriganti, ancora poco disposta a compiacere il lettore. Qui si narra la giornata di tre fannulloni, due ragazzi e una ragazza, mollemente calati in una bohème fatta di velleità artistiche, avventure erotiche, alcol e sogni. Lo scrittore li segue nel loro vagabondare tra parchi, caffè, furti e amplessi: e mentre vanno dolcemente alla deriva, chiacchierano e immaginano una vita diversa, filosofeggiano sull'Algeria, la letteratura, l'amore, il denaro, il cinema. L'importante è sfuggire alla minaccia della mediocrità borghese, mescolare cinismo e utopia, opporre la sfacciataggine della giovinezza alle tetre responsabilità dei padri. La forza del libro è tutta nel linguaggio, che zampilla fresco e inventivo: e bravo è stato David Santoro a tradurre il romanzo in un italiano spumeggiante. Insomma: un piccolo classico dissepolto, una ventata potente dall'età dell'oro degli anni '60.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTA D'ESTATE

di Remco Campert
Elliot, trad. di David Santoro, pagg. 192, euro 16



La storia

C'era una volta Forte dei Marmi

FABIO GALATI

Se racconti che a Forte dei Marmi ci hai fatto il liceo «ti guardano come se gli dicessi che ti sei laureato a Gardaland». È così che Fabio Genovesi sintetizza il difficile rapporto con il suo paese, il luogo in cui ha scorrazzato da bambino in bici e canna da pesca, ma che è diventato una delle capitali dei "mezzi vip", quelli che vivono in bilico «sullo strapiombo del nulla», e dei nuovi ricchi, russi e italiani. E loro, gli indigeni? Spiazzati. Perché gli ultimi arrivati sono diversi dai Signori, che per decenni spuntavano a giugno per andarsene a settembre. Con loro era semplice: Genovesi nel suo scoppettante *Morte dei Marmi* spiega che il paese si metteva in ginocchio per tre mesi, ma a fine estate ci si poteva rialzare, «pulirsi i pantaloni dalla polvere e dire "Amen, ora però fuori dalle palle"». La convivenza con i Signori, poi, si basava anche sul formidabile understatement del fortemarmino doc. Come il padre di Genovesi, idraulico, che lavorò a lungo nella villa di Mina. E che, richiesto di un giudizio sul mito, se la cavò con un secco «mi pare che cantava bene». Altri tempi. Poi sono arrivati i russi e il Forte «ha smesso di vendere a caro prezzo quello che era e si è messo a vendere a carissimo prezzo il nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTE DEI MARMÌ

di Fabio Genovesi
Laterza, pagg. 148, euro 12



IN ASCOLTO
"La prima età"
del taiwanese Lin Pao-Sheng: un libro con fuori le orecchie e i campanelli all'interno

co-libri, uccellino con le ali di carta o come il "succo della letteratura", una spremuta di parole confezionata nel tetrapack. Un anno arrivò da Torino il librazionista, un uomo di terracotta alto cinquanta centimetri con tanto di impermeabile. Che mostrava, senza alcuna vergogna, scaffali colmi di libri.

Gli oggetti in concorso e le storie raccontate hanno fatto il giro del mondo: nel 2000 la mostra di Russi ha attraversato l'Oceano, approdando a New York. Eravamo agli albori della rivoluzione digitale, ma Vaca invece di lasciarsi intimidire ha contrattaccato, dando alle stampe il volume *Campionario dei libri mai mai visti*, che accanto alle immagini delle opere premiate dal 1995 al 2002, pubblicava una serie di testi per spiegare il senso dell'iniziativa. Giovanni Baulle, docente del Politecnico di Milano, ha scritto: «Nelle opere inviate si scopre in realtà questo diffuso bisogno di un libro visibile, manipolabile e praticabile sul

piano sensoriale: una sorta di pubblica petizione in favore del libro oggetto». E ancora: «Mentre riflettiamo sul libro on demand, quello che ci viene spedito in copia dopo averlo acquistato su Internet, o sui lettori portatili, quei piccoli schermi tascabili su cui "caricare" testi da leggere, eccola, puntuale, la reazione del libro che, nella fantasia collettiva, vuole tornare ad essere qualcosa di materico, di consistente».

Oggi che gli e-book sono il presente, questa nostalgia dell'oggetto ha ancora un senso? «Basta partecipare a una delle nostre mostre e osservare i bambini – risponde Zauli –. Amano maneggiarli, si lasciano coinvolgere dalle storie raccontate, ne apprezzano la fisicità. Per quanta fortuna abbia il libro elettronico credo che ci saranno sempre gli amanti dei libri-oggetto». Anche nella loro accezione più larga, quella dei libri mai visti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOPO D'ARTISTA
A sinistra, "La pioggia nel pineto" di Rita Bertoldi; in alto, "Oswald night librarian" di Sabrina Albiati con il topo (fotografie di L. Pirazzini)